

In polemica con il Psi
A Firenze un assessore socialista si dimette e prepara una lista civica

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUBANNA CRESSATI

■ FIRENZE. Alle prossime elezioni amministrative anche Firenze avrà, per la prima volta, una lista civica. La capogruppo Alberto Amorosi, assessore socialista al bilancio, chiese vari incarichi sulle banche della giunta a palazzo Vecchio l'innanzitutto dal 1975. Ieri Amorosi ha dato questo e un altro annuncio: si è dimesso dal suo incarico amministrativo, annunciando di schierarsi all'opposizione a palazzo Vecchio. Non resterà invece la tessera del Psi, il partito a cui è iscritto fin dalla giovinezza, e per lunga tradizione familiare. Il sessantaduenne esponente socialista non ha mai nascosto la sua insoddisfazione rispetto ai rapporti di alleanza tra Psi e Pci, da tempo parlava in termini espliciti di un crescente dissenso nei confronti delle scelte della maggioranza (tanto da essere soprannominato "assessore-contrò") e nei confronti delle posizioni assunte dal suo partito. Non è estraneo alla decisione il fatto che non sia andata in porto la sua candidatura all'incarico di sindaco, lasciato da Massimo Bogliaccino per motivi di salute poche settimane fa a Giorgio Morale, fedelissimo di Valdo Spini. Secondo l'assessore dimissionario questo significherebbe aver preconstituito la ri-

conferma posteleitoriale di un'agguerrita lista civica, prospettiva che Amorosi contrasta. Nelle settimane scorse, inoltre, si è diffusa insistente la voce che il Psi sarebbe stato intenzionato ad escluderlo dalla lista per le prossime elezioni. L'ex assessore, che ha dedicato gran parte dell'autunno alla ricerca di appoggi all'idea della lista civica, ha accelerato i tempi anche per la delicata situazione in cui versa attualmente la giunta di palazzo Vecchio. Dopo il blocco della variante Fiat Fondiaria, a Firenze è ripartito il dibattito sul futuro urbanistico della città e su scelte strutturali come quelle dell'aeroporto. Un confronto non facile si è aperto tra Pci e Psi e che martedì daranno vita, con il Psdi, a un atteso vertice di maggioranza. Per la giunta comunale si apre una complessa fase di difficoltà. Il Psi non dispone più di eletti senza incarichi in giunta (anche altri due vicesegretari, Giuliano Amato e Giulio Di Donato. L'ordine sparare contro i tentativi di discutere, subito, di riforme elettorali. Amato se la prende con Guido Bodrato, il quale l'altro giorno aveva avvertito che la Dc non può sopportare i veti dei socialisti. «La questione - dice il vicesegre-

Il vicesegretario del Psi polemizza con Bodrato: «Non si possono assumere posizioni non concordate»

Cariglia in linea con Craxi chiede un vertice dei Cinque Il presidente scudocrociato accelera la verifica interna

Amato: «Riforme elettorali alt» De Mita convoca il Consiglio dc

«Se la Dc pensa di assumere una posizione non concordata, pensa di sicuro male». Sulla riforma elettorale Giuliano Amato ribadisce il veto di Craxi: per ora non se ne parla. Si allinea anche Cariglia che chiede un vertice. Nella Dc Forlani ha continuato a dare assicurazioni. Ma il disagio cresce. E De Mita forza la mano e convoca un consiglio nazionale sulla riforma elettorale.

PIETRO SPATARO

■ ROMA. È un fuoco di sbarramento. Dopo il «veto» di Craxi e i rimbrotti di Andò, Tognoli e La Ganga, via del Corso ora manda all'attacco gli altri due vicesegretari, Giuliano Amato e Giulio Di Donato. L'ordine sparare contro i tentativi di discutere, subito, di riforme elettorali. Amato se la prende con Guido Bodrato, il quale l'altro giorno aveva avvertito che la Dc non può sopportare i veti dei socialisti. «La questione - dice il vicesegre-

tario del Psi - non è di veti o di diktat che noi non poniamo a nessuno. È di metodo. E allora, se Bodrato pensa che «una materia così eminentemente politica né discussa né prevista dagli accordi di maggioranza» la Dc possa tranquillamente assumere una posizione non concordata con i partiti che sostengono il governo da lei guidato, pensa di sicuro male». Per di più «penso che se ritiene che una parte della Dc possa richie-

dere in Parlamento i voti dell'opposizione». Fissato questo concetto, poi Amato offre una disponibilità a discutere dell'elezione diretta del sindaco. Ma a patto che non vi si arrivi «in modo surrettizio» facendolo solo per i Comuni «e non per lo Stato», come vuole invece Craxi con la sua idea di elezione diretta del presidente della Repubblica. L'altro vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, dice chiaro e tondo che «le vecchie teorie della doppia maggioranza, una politica e una istituzionale, care ai demitiani e ai comunisti, per noi sono inaccettabili. Torna a battere sullo stesso chiodo anche Giuly La Ganga che a Siracusa, da un convegno di amministrativi socialisti, drammaticamente sostenendo che chi vuole introdurre nella legge sugli enti locali «qualunque riforma del sistema elettorale» ha l'obiettivo di impedire l'entrata in vigore.

Mentre il Pri chiede, timidamente, di cambiare le regole del gioco e il Pli invece insiste perché lo si faccia prima del voto del '90 («senno' chissà quanti anni bisogna aspettare», ha detto Allisimo), i socialdemocratici sembrano compiere una mossa di avvicinamento all'asse Craxi-Forlani. Così ieri il segretario Antonio Cariglia è intervenuto per chiedere un vertice in cui si parli delle proposte di riforma elettorale per le amministrative, perché non mi pare chiaro il comportamento di alcuni partiti visto che la materia elettorale fu esplicitamente esclusa dagli accordi di governo.

La Dc fa fatica a metabolizzare il dissenso che, partito da Mario Segni (il quale ha presentato un emendamento alla legge sugli enti locali per l'elezione diretta del sindaco), ha coinvolto via via altri. Da ultimo Giovanni Goria, «voterò a favore», ha annunciato l'ex presidente del Consiglio. Forlani e Andreotti stanno tentando di tutto, ma non sembra riuscito a convincere più di tanto. Così anche il fanalino Cesare Cursi ha sentito il dovere di dire che sulla materia elettorale è meglio «trovare un accordo più vasto evitando tentazioni di inutili quanto dannosi protagonismi e personalismi». Ma Ciriaco De Mita non sembra condividere queste preoccupazioni, né accettare i diktat di Bettino Craxi. E così nonostante Amato dica che la Dc non può prendere una posizione non concordata sui temi elettorali, lui ha deciso di convocare il Consiglio nazionale per venerdì e sabato prossimi. E all'ordine del giorno (oltre alla commemorazione di Zaccagnini) c'è proprio quel tema che sta portando tanto subbuglio dentro il pentapartito targato Andreotti.

Riforma del Pci lucano In Basilicata si costituirà una federazione regionale con cinque unioni di zona

MAURIZIO VINCI

■ POTENZA. È una vera e propria rivoluzione organizzativa quella che si apprestano a fare i comunisti lucani. Alla fine del mese, nel corso del congresso di fondazione della federazione regionale, dovrebbe concludersi una discussione durata alcuni mesi sull'adeguamento delle strutture e del rapporto del partito con la società lucana. Al congresso sarà proposto lo scioglimento delle federazioni provinciali, «però della direzione del partito per oltre quarant'anni», come dice il segretario regionale Claudio Velardi nel presentare alla stampa il progetto di riorganizzazione. Allo scioglimento delle federazioni farà riscontro, oltre alla formazione di un'unica federazione regionale, l'istituzione delle unioni zonali (saranno cinque, e precisamente quella del Potentino, del Melfese, del Lagonegrese, del Materano e del Metapontino) e di due unioni comunali nei capoluoghi di Potenza e Matera. Le unioni, come prevede il nuovo statuto del Pci, sono istanze dotate di precisi poteri di direzione del partito sul territorio, a differenza dei vecchi comitati di zona (che tra l'altro «convengono» con le federazioni provinciali), semplici organismi di coordinamento. Ai tre livelli di

direzione previsti dalla riorganizzazione (sezioni, unioni, federazione regionale), concordata in via sperimentale con la Direzione del partito, si intreccerà anche un fortissimo ammodernamento delle strutture e degli strumenti del fare politica, e verrà anche approntato un sistema informatico in rete, capace di dare e ricevere informazioni in tempo reale. «In una regione dove sulla scena della politica si vedono sempre le stesse facce - spiega Claudio Velardi - noi proponiamo l'immagine di un partito di donne e di uomini che rinnova profondamente i suoi gruppi dirigenti. Questo progetto vuole anche combattere il localismo ed il municipalismo di stampo storicamente democristiano, alimentando per cementare il sistema di potere». In alcune parti della regione si affiancheranno alle sezioni (che naturalmente rimangono fondamentali nell'impianto organizzativo) dei centri di iniziativa politica che, osserva ancora Velardi, potranno anche essere diretti da non iscritti al partito che vogliono battersi per determinati obiettivi. Torna quindi con forza il tema degli «esterni», e dei loro rapporti con il partito.

A sei mesi dal voto le forze che governano la città fanno i conti del lavoro svolto Le difficoltà a scardinare il sistema politico-affaristico-mafioso della «vecchia» Dc

Le mille facce della sfida di Palermo

Quanto pesa a Palermo il «cambio» al vertice dc compiutosi a Roma? L'interrogativo si incrocia con la preoccupazione per gli attacchi del vecchio notabilato locale e della macchina politico-affaristico-mafiosa ad esso legata. Ritardi, resistenze, sabotaggi rischiano di togliere smalto e vigore ad una sfida politico-amministrativa rilanciata pochi mesi fa dall'ingresso in giunta del Pci.

DAL NOSTRO INVIATO

BUGNINO MANICA

■ PALERMO. C'è un timore, a Palermo, in molti di coloro i quali sono stati fautori e sostenitori della nuova stagione avviata due anni fa a palazzo delle Aquile. Un osservatore esterno lo coglie nettamente: il timore che ogni riserva, ogni critica, ogni insoddisfazione per la concreta conduzione della vita amministrativa, possa essere scambiate per negazione del valore complessivo di questa esperienza, interpretata come segnale di ripensamento se non addirittura di inimicizia verso un'impresa che il tempo non ha reso davvero meno ardua. Il «vecchio regime» è in agguato, già lancia messaggi d'avvertimento, non esita ad appropriarsi di qualunque forma di dissenso, e questo pure dilfonde esaltazione. Timore del tutto comprensibile, dunque. Ma perché Palermo, il più controverso ed esposto

fronte del governo locale, dovrebbe rinunciare al «beneficio» della critica? Perché la inedita, difficilissima sfida in atto dovrebbe privarsi del vigilante, severo, polemico apporto di una sana diffidenza? Accenti di viva preoccupazione, peraltro, non mancano di manifestarsi all'interno della stessa coalizione amministrativa. In un affollato incontro nazionale di gruppi cattolici promosso dal centro socio-culturale «Ricerca» e dalla rivista «Segno», il rappresentante in Comune di «Città per l'Uomo», Nino Alongi, è stato esplicito. Ha detto: «La situazione è per certi versi peggiorata. Dobbiamo prendere posizione coraggiosa. Abbiamo il dovere di non far cadere la tensione. Sono necessarie alcune riforme: pubblicità nel funzionamento della macchina amministrativa, innovazione nel bilancio, regolamentazione nell'erogazione dei fondi, espletamento dei concorsi già banditi». E ha aggiunto: «Credere nella «conversione» del partito, in una loro salutare spaccatura è mera illusione. L'ultimo congresso della Dc mostra a chiare lettere l'impossibilità di una tesi: quella del rinnovamento, che ha sempre avuto, più che i caratteri di una proposta, i segni di un alibi».

In questa come in molte altre dichiarazioni eccheggia, nell'esplicito riferimento alla Dc, il timore per le conseguenze che il «cambio» al vertice romano può rovesciare anche su Palermo. E non senza ragione. Che al nuovo gruppo maggioritario di piazza del Gesù Leoluca Orlando non vada a genio è cosa del tutto pacifica; che il Psi veda lui e la sua giunta come il fulmine negli occhi è altrettanto risaputo. Ciò che è avvenuto a Palermo è politicamente indigesto per mille ragioni, che non staremo ora a ricordare. Ma ecco che proprio qui più insistente si fa la critica che o (non da solo, certo) ha macchiato la Sicilia.

Ma è esattamente questo il tavolo sul quale i nemici di Orlando e del tentativo che a Palermo si compie, giocano le loro carte. Perché se è im-

mutata, l'approvazione avviene all'ultimo momento, affannosamente, senza un vero confronto con la città. E anche gli interventi d'emergenza, come si può vedere, vengono sabotati. «Per parte nostra sentiamo il bisogno di andare oltre il frammento», dice Vincenzo Lumia, presidente del Centro socio-culturale «Ricerca», «l'aggiornamento del mondo ecclesiale dove convergono riflessioni ed esperienze: un po' da tutta l'isola. E cosa vuol dire, a Palermo, «andare oltre il frammento»? Vuol dire spingersi al di là della semplice opzione etica, affermare nella loro complessità i processi, le connessioni, i meccanismi della politica. Porre interrogativi stringenti alla politica non per servirvi né per servirci, ma per cambiarla: non più terreno di scambio, esercizio di un potere ai limiti della legalità, pratica separata e ostile, ma luogo di socialità, di democrazia, di crescita collettiva».

«Ci sono parecchi elementi inquietanti all'orizzonte - dice Giacomo Valere, del «Segno» - ciò che accade a palazzo di giustizia, i riflessi dei nuovi assetti politici, le difficoltà nella giunta, erede di tanti guai. E già si approssima il giudizio popolare, il pri-



Leoluca Orlando



Aldo Rizzo

Ma se alcuni vengono ossessionati, altri non vengono sferzati da questo vento? Insomma, torna la domanda iniziale: quali gli effetti a palazzo delle Aquile? Paolo Agnelli, vicecapogruppo comunista, fa un elenco: macchina burocratico-amministrativa, struttura del bilancio, fascia costiera, nuovo piano regolatore, risanamento del centro storico, riqualificazione della periferia. Questi - dice - sono i punti dell'avanzamento programmatico concordato all'atto dell'ingresso in giunta del Pci; ma sono esattamente i punti su cui le resistenze si manifestano più forti. Segno evidente - si potrebbe dedurre - che sono stati toccati i noccioli dipendenze predisposto da Ciancimino.

L'ingresso dei comunisti in giunta ha voluto dire che c'era e c'è il bisogno di uno scatto, indispensabile per sal-

stesso che intende parlare Pietro Folena, segretario regionale del Pci, quando per le amministrative di primavera avanza la sua proposta di una «lista della città che sappia osare, vada al di là degli schemi tradizionali, metta insieme le donne e gli uomini onesti che si riconoscono nell'esperienza nuova». Forzatura? Provocazione? Azzardo? Ma c'è forse un altro luogo, più di Palermo, che di forzature e di azzardi abbia bisogno? (I. fine)

Nuovo assetto editoriale I redattori di «Rinascita» scrivono ad Asor Rosa: «C'è bisogno di chiarezza»

■ ROMA. «Caro Asor Rosa...». I redattori del settimanale del Pci, Rinascita, scrivono al neodirettore per annunciargli la loro decisione di non partecipare al lavoro preparatorio della nuova rivista fino a quando non sarà fatta chiarezza sul loro futuro. «È con grande rammarico - scrivono i nove giornalisti - che dobbiamo segnalarti la nostra decisione di non prendere parte a nessuna iniziativa progettata per la messa in opera della nuova Rinascita - rivista che si annuncia di proprietà di una nuova azienda editoriale - per non contraddire la nostra condizione giuridica di giornalisti dipendenti a tutti gli effetti della società editrice l'Unità». In sostanza, spiegano i redattori, vogliamo avere più garanzie sui rapporti con la nostra editrice. La redazione del settimanale, continua la lettera inviata ad Asor Rosa, ha informato di questa decisione di non partecipare a «nessuna iniziativa per la messa in opera» del nuovo settimanale, la direzione amministrativa dell'Unità

«Proprio perché interessati al progetto della nuova Rinascita e a una sua effettiva realizzazione - prosegue la missiva - siamo impegnati per il momento in una azione chiarificatrice tesa a regolare i rapporti con la nostra società editrice. In attesa di una soddisfacente soluzione di questo problema - concludono i redattori - ci asteneremo da qualsiasi atto che possa generare ambiguità e confusioni creando sottile difficoltà per la adeguata partenza della nuova Rinascita che noi tutti auspichiamo». La notizia che la redazione di Rinascita aveva scritto una lettera al direttore è stata diffusa ieri dall'Adn-Kronos, un'agenzia di stampa vicina al Psi. Lo ha fatto con un taglio naturalmente tutto particolare: «Pci: salta Rinascita», diceva il titolo e poi tre lanci per dire che i giornalisti ponevano un «grosso ostacolo» sulla strada di Asor Rosa. Ma i redattori, pur non volendo fare dichiarazioni, hanno smentito questo intento. La nostra, hanno detto, è una normale vertenza sindacale, vogliamo sapere che fine faremo.

Relazione di Bettini al Comitato federale sulla battaglia elettorale I comunisti romani analizzano il voto «Ripartire dal rapporto con la gente»

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. «Un partito nuovo, con uomini e strutture nuove, che guidi da subito la costruzione dell'alternativa, mantenga rapporti con la realtà che abbiamo avvicinato in questa competizione elettorale. Via i dirigenti che sfruttano «rendite di posizione». Occorrono ampiezza di pensiero, libertà e immediatezza di azione. Basta con le lentezze, le discussioni a circuito chiuso, il burocratismo. Il nuovo Pci è in campo e deve essere all'altezza della battaglia». Senza perdere di vista per un attimo il voto capitolino e la realtà della politica e del partito romano, Goffredo Bettini, segretario della federazione, ha gettato le basi per la ripresa di un'agguerrita e concreta iniziativa del Pci nel nuovo scenario della sinistra nella capitale. La sua relazione, lucida e precisa, ha aperto il comitato federale romano, convocato per fare il punto sulle elezioni del 29 ottobre scorso. Il Pci, si ricordava, ha ottenuto il 26,6% dei voti flettendo dell'1,4% sulle eu-

ropree e del 3,2% sulle amministrative dell'85. Anche se a dodici giorni dalla chiusura delle urne, ci sono ancora quasi 500 verbali a rischio che lasciano ambigui i risultati. La discussione, che continuerà domani e sarà conclusa dall'intervento di Alfredo Reichlin, ha già registrato quindi interventi (Napoleone, Tomolo, Labucci, Di Maio, Nardi, Della Seta, Prost, Falorni, Nicolini, Di Antonio, Scacco, Mondani, Scaila, Zingaretti, Salvagni). Al centro dell'attenzione di tutti la contraddittorietà di un risultato che mentre penalizzava i comunisti nel proprio «campo», gravandoli di dolorose perdite nei quartieri popolari, li gratificava con una tenuta e talvolta con una crescita in realtà dove sono stati sempre minoritari. Per Bettini ciò ha messo in luce la difficoltà del rapporto con la gente e la mancanza di una iniziativa sociale e politica forte, non solo locale, che non è

riuscita a radicare l'immagine del cambiamento. Lo ha seguito su quest'analisi Piero Della Seta che ha auspicato una ripresa della battaglia per i diritti e la qualità della vita nelle borgate, «come avvenne negli anni 50». E tuttavia anche nei quartieri popolari non è andata allo stesso modo. Perché il Pci è avanzato a Colle Aniene, rispetto alle europee di giugno, mentre ha perso molto a Tor Bella Monaca e in altre borgate, tutte realtà popolari? «Abbiamo tentato dove più forte è il nostro radicamento sociale, dove siamo più presenti, dove la nostra iniziativa politica e sui bisogni quotidiani ha avuto più mordente», ha affermato Augusto Scacco. E la perdita è avvenuta in realtà dove comunque il Pci è rimasto ben al di sopra del 30%, sfiorando a volte anche il 40%. Un campanello d'allarme ha però squillato. Per ciò deve essere rivista la «macchina» - ha affermato Bettini - bisogna pensare a un rapporto costante e diretto

tra cittadini e eletti, perché è essenziale anche risolvere i piccoli bisogni e problemi quotidiani. Ciò che la Dc fa in modo spregiudicato, spesso contrariando i voti e i lavori, è il surrogato di un servizio che può essere reso ai cittadini anche in modo trasparente e pulito. E il voto cattolico? «I cattolici - ha detto Bettini - hanno votato Dc, non c'è dubbio. Ma è anche indubbio che una laicizzazione c'è stata nella Democrazia cristiana, ed è un dato importante per il futuro. È la base per un discorso possibile sull'autonomia del mondo cattolico». Su questo, però, Piero Salvagni ha auspicato un maggiore laicismo nell'analisi sulla Chiesa. «La ripugnanza di Poletti, che ha comunque detto di votare scudocrociato - ha affermato Salvagni - ha fatto ricompattare la Dc, permettendo al cardinale di ottenere più candidature di uomini vicini alle gerarchie ecclesiastiche». Se il sistema di potere della Dc si basa su una sorta di ina-

movibilità delle posizioni di potere, come riuscire a scalfire? «Costruendo l'alternativa. E questo - ha affermato Bettini - lo sbocco per Roma è per tutto il paese. Ma non si può aspettare il Psi, né possiamo continuare a elemosinare l'attenzione di Craxi. A sinistra del Psi, a Roma, c'è un insieme di forze che hanno il 35% dei consensi. Ci sono i verdi e ci sono gli antiproporzionalisti. Con queste forze dobbiamo cominciare a costruire l'alternativa, a dare nuove speranze alla sinistra». «Mentre a Roma si votava, scorgevano in tv le immagini dall'Est - ha affermato Renato Nicolini - La rottura del Muro è il segno visibile del crollo di un intero mondo». «E non possiamo non ricordare la riflessione di Bobbio, che ha ammonito che il fallimento del socialismo reale lascia comunque tutte aperte le problematiche dell'umanità», ha detto Di Maio. Questo è uno dei motivi per cui non si può perdere tempo nella elaborazione di una risposta che sia a sinistra e di progresso.

I Coriandoli

Imminente nei «Coriandoli» un documento straordinario

Marco Revelli LAVORARE in FIAT

da Valletta ad Agnelli a Romiti Operai Sindacati Robot

Garzanti

PRESTIGIOSA CASA EDITRICE seleziona

5 AGENTI VENDITORI

per nuova rete vendita rateale di opere indirizzate al mondo della scuola. Si richiede: disponibilità a tempo pieno per la vendita e l'organizzazione della rete; serietà, esperienza di lavoro nel settore. Si garantisce: adeguato sostegno finanziario e promozionale; alte provvigioni, possibilità di inserimento in un'organizzazione commerciale di grande prestigio. Si assicura riservatezza nelle risposte.

Inviare curriculum a: C. P. 10121 Torino